

Madre Teresa di Calcutta - Sonia Gandhi

Due donne europee, con il loro stile di vita, talvolta agli antipodi, hanno favorevolmente influenzato la più popolosa democrazia del mondo: l'India. Sto parlando ovviamente di Madre Teresa di Calcutta e di Sonia Gandhi.

La prima, Madre Teresa di Calcutta, al secolo Anjeze Gonxhe Bojaxhiu, di origine albanese è nata il 26 agosto 1910 a Skopje ed è morta il 5 settembre 1997

a Calcutta. A diciott'anni, fu determinante l'incontro con un missionario gesuita, che le chiarì la sua vocazione religiosa e nello stesso tempo la infiammò d'amore per le popolazioni diseredate dell'India. Nel 1928, Anjeze entrò nella congregazione delle 'Suore Missionarie di Loreto'. Dopo una breve sosta nella Casa madre dell'Ordine, in Irlanda, fu mandata in India, a Darjeeling, per il noviziato e qui

divenne suor Teresa. Fino al 1948 fu insegnante di storia e geografia presso la 'St. Mary's School' di Calcutta, che lasciò definitivamente, con il consenso di papa Pio XII, l'otto agosto di quell'anno per intraprendere la sua missione per le vie di Calcutta. Nel 1950 fondò la congregazione femminile della 'Missionarie della Carità', alla quale si aggiunse nel 1953 il ramo maschile dei 'Fratelli'. Le sono stati attribuiti innumerevoli riconoscimenti ed onori: il più importante forse fu, nel 1979 il premio 'Nobel per la Pace' che Madre Teresa avrebbe voluto rifiutare e che invece accettò 'in nome dei poveri, degli affamati, dei malati, degli abbandonati'. Con il soldi del premio ha costruito a Titagarh, in India, un centro di riabilitazione per malati di lebbra. È stata beatificata il 19 ottobre 2003 da papa Giovanni Paolo II. Lui che implicitamente, l'aveva già beatificata quando a due giorni dalla sua morte, nell'Angelus del 7 settembre 1997 disse ai fedeli riuniti in piazza San Pietro: "Mi è caro ricordare la cara sorella Madre Teresa di Calcutta, che due giorni fa ha concluso il suo lungo cammino terreno. Molte volte ho avuto modo di incontrarla ed è viva nella mia memoria la sua figura minuta, piegata da un'esistenza trascorsa al servizio dei più poveri tra i poveri, ma sempre carica di un'inesauribile energia interiore: l'energia dell'amore di Cristo. 'Missionaria della Carità': questo è stata Madre Teresa di Calcutta, di nome e di fatto, offrendo un esempio così trascendente da attirare con sé molte persone disposte a lasciare tutto per servire Cristo presente nei poveri. 'Missionaria della Carità'. La sua missione cominciava ogni giorno, prima dell'alba, davanti all'Eucarestia. Nel silenzio della contemplazione, Madre Teresa di Calcutta sentiva risuona-

re il grido di Gesù sulla Croce: 'Ho sete'. Questo grido, raccolto nel profondo del cuore, la spingeva sulle strade di Calcutta e di tutte le periferie del mondo, alla ricerca di Gesù nel povero, nell'abbandonato, nel moribondo. ... Questa suora universalmente riconosciuta come 'Madre dei Poveri' lascia un esempio eloquente per tutti, credenti e non credenti ... Ci lascia la testimonianza della contemplazione ... L'opera da lei compiute parlano da sé e manifestano agli uomini del nostro tempo quell'alto significato della vita che purtroppo sembra spesso smarrirsi ...". Il 29 dicembre 1975 definendola una 'Living Saints - una Santa vivente' e dedicandogli la copertina, anche la prestigiosa rivista statunitense 'Time' compie una sorta di canonizzazione laica e anticipata di Madre Teresa di Calcutta, della quale dice che 'è una finestra attraverso la quale si intravede un altro mondo, una persona che riflette la luce di Dio'.

Per comprendere appieno la figura e le opere di Madre Teresa di Calcutta è indispensabile, a mio avviso, leggere il libro 'Madre Teresa di Calcutta. La mia vita' dello scrittore spagnolo José Luis González-Balado, edito in Italia dalla casa editrice 'Bompiani'. Per quasi tutte le pagine del libro l'autore ha lasciato che fosse Madre Teresa a raccontarci la sua storia, con le sue stesse parole. È quindi un'autobiografia indiretta - raccolta di affermazioni, di frasi, di discorsi, ... pronunciati da lei medesima nelle più disparate occasioni - e che di seguito ripropongo per stralci.

"... per sangue e origine, sono albanese. Ho la nazionalità indiana. Sono una religiosa cattolica. Per la mia vocazione, appartengo al mondo intero. Il mio cuore, però, appartiene interamente al cuore di



Gesù ... Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio. È Lui che scrive. È Lui che pensa. È Lui che decide. Lo ripeto: non sono che una piccola matita. Ero ancora molto giovane, avevo solo dodici anni quando, in seno alla mia famiglia, provai per la prima volta il desiderio di appartenere completamente a Dio. Ci ri-

flettei sopra, nella preghiera, per sei anni. Fu ai piedi della Madonna di Letnice, a Skopje, che udii per la prima volta la chiamata divina che mi convinse a servire Dio, a dedicarmi completamente al suo servizio ... La scena, lì ai piedi della vergine, nel suo santuario di Letnice, resta indelebile nel mio cuore. Fu lì che udii la voce di Dio che mi chiamava a essere tutta sua, a consacrarmi a Lui e al servizio del mio



Madre Teresa e Papa Giovanni Paolo II



prossimo ... Vivevo con la mia famiglia a Skopje. Fu allora che provai per la prima volta il desiderio di farmi missionaria ... Ero ancora nel mio paese natale quando alcuni gesuiti di Skopje furono inviati in India come missionari ... Quando esposi a uno di loro il mio desiderio di farmi missionaria, egli si offrì di mettermi in contatto con le 'Suore di Nostra Signora di Loreto', che in quel periodo stavano lavorando molto in India. Tramite quei gesuiti, originari del mio stesso paese, riuscii a entrare in contatto con le Suore di quella Congregazione e potei accedere alla loro casa di Rathfarnham, presso Dublino. Fu a diciotto anni che decisi definitivamente di lasciare la mia famiglia e di farmi missionaria. Da quel momento non mi colse più il minimo dubbio circa tale decisione. Era la volontà di Dio. Era Lui che mi aveva scelto. ... dopo poco più di due mesi, la-



sciai Rathfarnham. Avevo fatto il mio ingresso nell'ottobre del 1928 e nel gennaio 1929 giunsi in India per fare il noviziato. Questo si svolse a Darjeeling, e alla fine pronunciavi i voti religiosi come 'Suora di Nostra Signora di Loreto'. Mi sento indiana e al tempo stesso universale fin nel più profondo dell'anima ... al momento della professione, in conformità alle costituzioni della 'Congregazione di Loreto', cambiavo nome. Scelsi di chiamarmi Teresa. Ma non era il nome della grande Teresa di Avila. Io scelsi il nome della piccola Teresa: Teresa di Lisieux ... per vent'anni mi occupai dell'insegnamento nel collegio di Santa Maria (St. Mary's School), riservato in gran parte ai bambini del ceto medio, per quanto ve ne fossero anche di classi più elevate ... nel 1948, dopo vent'anni di permanenza in India, optai per un contatto più stretto con i poveri più poveri. Per me si trattò di una chiamata speciale a rinunciare a tutto per appartenere interamente a Gesù ... la prima cosa che feci

dopo aver lasciato la 'Congregazione di Loreto' fu di andare dalle 'Suore di Patna', le 'Suore missionarie mediche della Sacra Famiglia'. Dovevo fare un po' di pratica sanitaria per entrare nelle case dei poveri ... nel 1950 il Santo Padre approvò la 'Congregazione delle Missionarie della Carità'. La nostra approvazione giunse da Roma il 7 ottobre 1950. Devo dire che non fui io a scegliere la denominazione di 'Missionarie della Carità'. Essa era implicita nella chiamata stessa. Le prime sorelle che aderirono alla nuova congregazione furono delle giovani che erano state mie alunne nel collegio di 'Santa Maria di Loreto' ... ovunque ci troviamo, è sempre per rispondere a un esplicito invito del vescovo del luogo. Sono molto pochi i casi in cui l'invito proviene dalle autorità civili ... quando mi decisi a svolgere il mio apostolato tra i poveri più poveri, pensai che una delle forme più efficaci e convincenti per essere accettate da loro poteva essere quella di accettare

il loro stesso modo di vestire. In India, il tipo di sari che noi vestiamo è quello dei poveri, o perlomeno gli si assomiglia molto. L'unica cosa che lo rende differente è il piccolo crocifisso appeso alla nostra spalla sinistra, all'altezza del cuore, a ricordo delle sofferenze del Cristo. Per abito abbiamo scelto il sari delle donne indiane. Il colore è il bianco, che in India è quello dei poveri. Con delle bande di color azzurro, per simboleggiare la modestia di Maria. Con una cintura di sparto che simboleggia la sua purezza angelica. I sandali che calzano i nostri piedi simboleggiano la libertà della nostra scelta. L'abito costituisce per noi un ricordo del nostro distacco dal mondo e dalle sue vanità ... le 'Missionarie della Carità' sono fermamente convinte che, ogni volta che offrono aiuto e vengono a contatto con i poveri, esse toccano il corpo di Cristo

sotto le sembianze del dolore ... la generosa dedizione delle nostre giovani sorelle è il regalo più prezioso che Dio fa alla nostra congregazione e a tutta la Chiesa ... ci conoscono con il nome di 'Missionarie della Carità'. Dio è amore. Una 'Missionaria della Carità' deve essere una missionaria dell'amore. Deve essere piena di carità dentro l'anima sua e spargere questa carità sulle anime degli altri, che siano cristiani o no ... oltre ai tre voti tradizionali di povertà, castità e obbedienza, abbiamo un quarto voto: quello di servire, con tutto il cuore e gratuitamente, i poveri più poveri. Quando lo introducemmo, mi proposi tre obiettivi: innanzi tutto, garantire la fedeltà della nostra chiamata; quindi salvaguardare la nostra povertà; e in terzo luogo, sentirci spinte a confidare pienamente in Dio. Questo quarto voto è quello che ci pone al servizio e ci colloca

tra quella gente meravigliosa che non ha niente né nessuno, tra gli ammalati, i moribondi, i paralitici, gli alcolizzati, i lebbrosi, i menomati, tra tutti quelli che hanno dimenticato in che cosa consiste l'amore umano, in che cosa consiste il contatto umano, com'è il sorriso umano ... noi 'Missionarie della Carità' ci assumiamo la responsabilità di adoperare qualunque dono che riceviamo secondo l'intenzione



Chiesa delle 'Suore della Carità' a Calcutta





del donatore, vale a dire, a favore dei poveri più poveri che serviamo. Poiché tutto quello che riceviamo è destinato a loro ... confido che non diate ciò che vi è d'avanzo. Dovete dare ciò che vi costa: fare un sacrificio, privarvi di qualcosa che vi attiri, in modo tale che il vostro dono abbia valore agli occhi di Dio. In tal caso, sarete veramente fratelli dei poveri, ai quali mancano perfino cose di cui hanno reale necessità. Il mio desiderio è che i doni non provengano dal sovrappiù del donatore. Il dare non dovrebbe limitarsi al denaro e alle cose materiali. Io vorrei che un abbondante numero di persone, sempre di più, mettessero a disposizione le loro mani per servire e il loro cuore per amare, riconoscendo i poveri nelle loro stesse case, nelle loro città e paesi, cercando di

avvicinarsi a loro con amore e generosità ... siamo decise a proseguire nell'opera di espansione e di apertura di nuove case. Ci stanno chiedendo senza sosta di aprire nuovi centri sia in India che in altri Paesi. Riceviamo centinaia di richieste da ogni parte. Del resto, la Congregazione continua a crescere ... accorriamo ad aprire case là dove maggiori sono le necessità. Questo è il nostro principale criterio, che esprimerei nei seguenti termini. Andiamo dov'è maggiore il bisogno spirituale. In molti Paesi come ad esempio nell'America Latina, esiste un'angoscante scarsità di sacerdoti e di religiosi per il servizio della gente, specialmente dei più poveri. Andiamo dove sono maggiori le opportunità spirituali, dove maggiore è il lavoro, dove le persone appaiono meglio

preparate ad accogliere l'istruzione religiosa e i sacramenti. Accorriamo ad aprire case là dove prevediamo che la gente trarrà beneficio del nostro lavoro. Andiamo là dove è più necessaria la presenza della Chiesa, dove, però, essa è assente o la sua presenza è scarsa. Andiamo dove ci sono fondate speranze di buone vocazioni, che vi siano giovani disposte a sacrificarsi per la gloria di Dio, in modo che possiamo estendere il nostro lavoro ad altre zone con scarsa presenza cristiana. E apriamo case anche come segno di gratitudine per l'aiuto ricevuto da determinati paesi e regioni ... alle Sorelle dico che il mio desiderio sarebbe che, sia io che loro, provassimo tale felicità nella povertà quale la 'perfetta letizia' di san Francesco d'Assisi, che la chiamava 'madon-

Madre Teresa di Calcutta con Kofi Annan

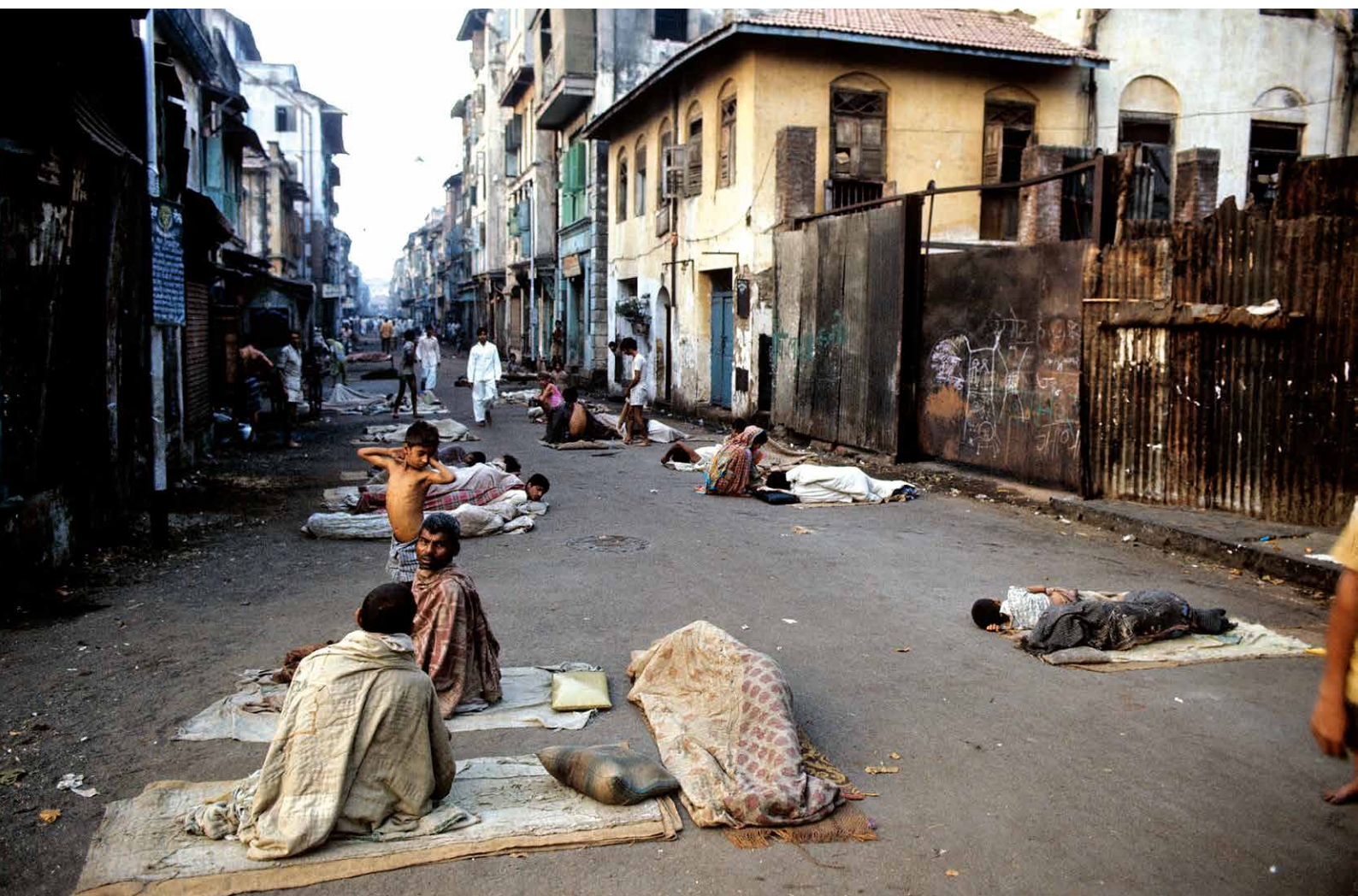


na Povertà' ... Quando visito le nostre case, la cosa su cui insisto di più è la povertà. Cerco di verificare che la povertà sia osservata conformemente allo spirito e alla lettera delle nostre costituzioni ... insisto nuovamente: la mancanza di mezzi materiali non costituisce mai un ostacolo. I mezzi ci giungono sempre da altre parti. Noi non accettiamo la povertà per forza, ma liberamente e volontariamente, per amore di Gesù ... non vi rifiutate di compiere le opere apparentemente piccole e insignificanti. Ogni opera d'amore è un'opera di pace, senza che abbia la minima importanza il fatto che si tratti di un'opera apparentemente molto piccola. Quanto odio e quanto rancore vi sono nel mondo! Non riusciremo a vincerli lottando, non combattendoli con bombe o con alcunché, che possa ferire: vi riusciremo soltanto con atti d'amore, di letizia e di pace ... Perché apriamo nuove case? Bene: penso che se Dio ci manda senza sosta nuove vocazioni è perché desidera che le impieghiamo per la sua causa ... sono solita dire alle Sorelle che non hanno motivo di vergognarsi per il fatto che la gente le lodi per quello che fanno. Poiché devono lasciare che tutti vedano quello che sono capaci di compiere per amore di Cristo, o meglio, quello che Cristo è capace di compiere attraverso degli umili strumenti. Tutto è per la sua gloria ... Dobbiamo lavorare per le anime. Le anime sono ciò che conta. Io mi sento molto felice quando posso far del bene alle anime. Credo che anche le Sorelle si sentano molto felici quando possono far del bene alle anime. In fin dei conti, fu per questo che iniziammo a farci carico dei moribondi: per poterli aiutare a pensare a Dio nei loro momenti finali e compiere un atto d'amore prima di chiudere gli occhi alla vita. Vogliamo che muoiano con Dio. Credo che anche le Sorelle vedano le anime al di là dei corpi e si rallegrino quando

riescono a compiere un bene spirituale ... riceviamo tutto gratuitamente, e altrettanto gratuitamente diamo tutto per amore di Dio ... la nostra gente, i poveri, sono persone piene di grandezza. Essi ci danno di più, e maggior letizia, mediante l'accettazione delle piccole cose che noi offriamo loro, di quanto non diamo noi a loro. La nostra vita di povertà è tanto necessaria quanto il lavoro stesso. Dio è sempre providente e provvidente. Egli provvederà sempre. Per quanto non disponiamo di entrate, né di stipendi, né di assicurazioni, così come non beneficiamo di alcun mantenimento ecclesiastico, mai ci siamo viste costrette a respingere alcuno per mancanza di mezzi ... esistono due tipi di povertà. In primo luogo, vi è la povertà di cose materiali. È questo il caso, ad esempio, dell'India e dell'Etiopia o di altri Paesi dove la gente patisce la fame. E non solo di pane: la fame vera e propria. Ma esiste una fame molto più profonda e sentita. Si tratta della fame d'amore e di quella tremenda solitudine di sentirsi respinti, non amati, di vedersi disprezzati e abbandonati da tutti. Sono persone che tutti possiamo incontrare; persone che vivono o dormono per le strade di Londra, di Parigi, di Roma, di Milano, di Madrid, di Amsterdam, di Tokyo, di New York, ... A volte, persone che vivono in case di loro proprietà. È addirittura possibile che esista questo tipo di disamore e di mancanza d'affetto nelle nostre stesse case. Tutti possiamo conoscere qualcuno che subisce un simile

condizionamento e a cui nessuno dedica la minima attenzione ... ripeto: esistono due tipi di povertà: in India vi sono persone che vivono e muoiono in mezzo alla fame. Lì, anche un pugno di riso è prezioso. Nei Paesi dell'Occidente non esiste la povertà materiale nel senso che diamo a questa espressione. Ma in Occidente esiste un altro genere di povertà: la povertà spirituale. Questa è molto peggiore. La

...e con la principessa Diana





gente non crede in Dio, non prega. Ci si volta le spalle gli uni agli altri. In Occidente esiste la povertà di persone che non sono soddisfatte di quello che hanno, che non sanno soffrire, che si abbandonano alla disperazione. Questa povertà del cuore è spesso più difficile da soccorrere e da sanare. In Occidente sono più numerosi i focolari domestici infranti, i bambini abbandonati, e il divorzio raggiunge livelli molto più elevati ... la più grande malattia dei nostri giorni non è la lebbra o la tubercolosi, bensì l'esperienza e la sensazione di non sentirsi amati, protetti, e di sentirsi anzi respinti da tutti. Il più grande dei mali è la mancanza d'amore e di carità, la tremenda indifferenza di ognuno nei confronti dei propri vicini, verso coloro che vivono dirimpetto e che restano vittime dello sfruttamento, della corruzione, della povertà e della malattia ... Se andrò in cielo sarà in virtù di tutto quello che devo sopportare a causa della pubblicità. Ve lo assicuro: tutto ciò è una cosa che odio. Non merito premi, né vi ambisco personalmente. Tuttavia attraverso

il premio 'Nobel' il popolo norvegese ha riconosciuto l'esistenza dei poveri. Dando a me questo premio, lo si è dato a tutti coloro che, in ogni parte del mondo, condividono il compito di servire i poveri più poveri, diffondendo tra gli uomini l'amore di Dio. Mi sento assai indegna di ricevere qualsiasi premio. Tuttavia, li accetto per la gloria di Dio, a nome e in rappresentanza dei poveri: dei non amati, degli indesiderati, degli emarginati. Li ricevo a nome di tutti quei nostri fratelli e sorelle che vengono dimenticati, che non sanno che cos'è l'amore umano, che cos'è il contatto con i loro simili. Li accetto a nome di tutti loro. E, a nome di tutti loro, ringrazio coloro che me li concedono ... Quello che dà senso alla mia vita è l'amore di Dio. È Cristo, nella sua immagine dolorosa, colui che amo e che servo. Nessuno mi può privare della mia religione. Nessuno potrà impedirmi di praticarla. Nessuno potrà strapparmela. Sono ben disposta a rinunciare alla mia vita, ma non alla mia fede. Io da sola, non sono nulla. Egli è tutto. Da me sola, non sono capace di far

niente. Gesù fa tutto. Questo è ciò che sono: una matita di Dio. Una fragile matita con la quale Egli scrive ciò che vuole. Dio scrive attraverso di noi. Per quanto imperfetti noi siamo come strumenti. Egli scrive ciò che desidera ...".

Da questi stralci estrapolati dal libro 'Madre Teresa di Calcutta. La mia vita' dello scrittore spagnolo José Luis González-Balado, edito in Italia dalla casa editrice 'Bompiani', si evince che Madre Teresa si considerava una religiosa umile, semplice, schiva ma con un amore immenso verso i poveri e Dio. La gente di tutto il mondo, pur riconoscendo queste sue innate qualità è stata anche attratta dal suo forte carisma personale e ancora prima della sua morte, l'ha venerata come una 'santa vivente'. Molti episodi lo dimostrano. Ad esempio, in occasione del 40° anniversario della fondazione dell'O.N.U., invitata dalle massime autorità internazionali, Madre Teresa di Calcutta parla all'assemblea generale. Prima di iniziare il suo intervento, propone a tutti i presenti di recitare con lei la preghiera di san Francesco d'Assisi 'Signore fai di me uno strumento della tua pace': è la prima volta che una riunione della grande assemblea si apre con una preghiera recitata pubblicamente e ad alta voce. Subito dopo viene presentato un documentario sui spostamenti di Madre Teresa in Libano, dov'era stata inviata da Giovanni Paolo II come portatrice di pace, e in Guatemala dove si era recata in occasione di un sisma che aveva mietuto numerose vittime. Ma prima dell'intervento della religiosa e della proiezione del documentario, il peruviano Javier Pérez de Cuéllar, segretario generale delle Nazioni Unite, presenta Madre Teresa, dicendo che è lei 'la donna più potente della terra perché, in un'aula in cui i discorsi si moltiplicano, non chiede parole, ma fatti'. Quando morì, il 5 settembre 1997 a Cal-





cutta, sempre Javier Pérez de Cuéllar dichiarò "Lei è le Nazioni Unite. Lei è la pace nel mondo".

Come ho affermato nell'incipit dell'articolo, la seconda donna europea che, per motivi completamente diversi, polarizza l'attenzione degli indiani è Sonia Gandhi. Anche la sua vita è 'non comune' e merita di essere raccontata seppur a grandi linee. Sonia Gandhi, all'anagrafe italiana Edvige Antonia Albina Maino, nasce a Lusiana, in provincia di Vicenza, il 9 dicembre del 1946. Nel 1949, quando Sonia ha appena tre anni, la sua famiglia deve trasferirsi per motivi di lavoro ad Or-

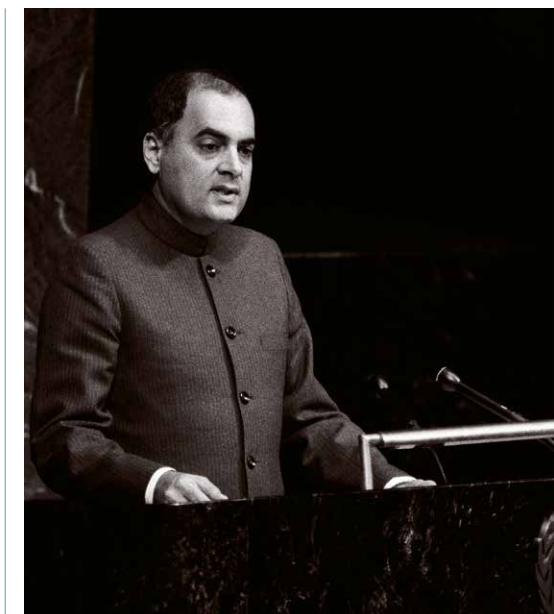
bassano, nei pressi di Torino. In questi primi anni, a segnare profondamente la sua educazione è la scuola cattolica romana a cui la iscrivono i genitori: un istituto gestito dall'Ordine dei Salesiani. Durante l'adolescenza Sonia si appassiona alle lingue e comincia a studiare presso una scuola per interpreti, imparando l'inglese, il francese e il russo. La svolta della sua vita si ha intorno agli anni Sessanta, in Inghilterra. Qui la giovane Sonia conosce Rajiv Gandhi, il futuro primo ministro dell'India, figlio di Indira Gandhi e nipote di Jawaharlal Nehru. Il rampollo di questa antica famiglia, così importante per la

storia del paese del Mahatma Gandhi, in quegli anni frequenta l'Università di Cambridge mentre la sua futura moglie studia inglese alla Lennox School, scuola di lingue per stranieri. Il

28 febbraio del 1968, Rajiv Gandhi sposa Sonia. Il matrimonio è di rito aconfessionale semplice e si tiene nel giardino di Safdarjang Road, a Cambridge. Secondo le cronache, Sonia sceglie di indossare un 'sari rosa' di cotone che Nehru avrebbe filato in carcere: lo stesso capo indossato da Indira Gandhi per il suo matrimonio. Rajiv e Sonia concordano che lei si sarebbe trasferita in India ma lui non avrebbe fatto politica. Sonia era terrorizzata dalla violenza che, a quei tempi più di oggi, accompagnava la democrazia indiana. Entrò quindi in una dinastia dove la suocera, Indira Gandhi (nessuna relazione con il Mahatma), era un nome internazionale, capo del governo e figlia del primo, mitico premier dell'India indipendente, Jawaharlal Nehru. Il 1983 è un anno importante per Sonia Gandhi. Per mettere a tacere l'opposizione, che non vede di buon occhio il matrimonio di un Gandhi con una donna occidentale, Sonia rinuncia alla cittadinanza italiana, il 27 aprile del 1983, circa quindici anni dopo la sua unione con Rajiv. Tre giorni dopo, il 30 aprile del 1983, diventa a tutti gli effetti una cittadina dell'India. In quel periodo consegue anche un diploma in conservazione dei dipinti a olio del Museo Nazionale di New Delhi. Ma il fato ha in serbo delle prove difficili per Sonia Gandhi. Il destino volle che il fratello di Rajiv, successore politico designato dalla madre, morisse in un incidente aereo e che Indira stessa fosse assassinata nel 1984. Sonia dovette accettare, terrorizzata, che il ma-

rito si caricasse sulle spalle i doveri della dinastia. Nel medesimo anno infatti Rajiv Gandhi diventa primo ministro indiano per il Partito del Congresso e lo rimarrà fino al 1989. Il 21 maggio del 1991, a Sriperumbudur, pochi giorni prima delle nuove elezioni generali che avrebbero potuto sancire il suo riscatto politico, Rajiv viene ucciso. Secondo le ipotesi più accreditate, l'attentatore è un appartenente alla setta dei Sikh. Altri indizi invece, portano ad un commando delle Tigri Tamil, l'organizzazione militare clandestina che lotta per l'indipendenza dei Tamil dello Sri Lanka. A questo punto il partito comincia a fare il nome di Sonia Gandhi perché sia lei a prendere in mano la guida politica del paese, per continuare la tradizione 'dinastica' del 'Partito del Congresso', ora allo sbando, che ha sempre visto alla sua guida un membro della famiglia Nehru-Gandhi. Tuttavia lei rifiuta, ritirandosi con i due figli, Rahul e la secondogenita Priyanka a vita privata. Questo almeno fino al 1998, quando finalmente decide di varcare la soglia della politica indiana, assumendo la guida dell'Indian National Congress. Lo stile e il temperamento è quello della tradizione politica della famiglia Gandhi-Nehru: Sonia sa come guidare grandi folle e conquista la fiducia dei suoi elettori. Per le elezioni del maggio del 2004 si fa il suo nome per una possibile candidatura alla carica di primo ministro, a seguito della vittoria del partito per il rinnovo della 'Lok Sabha', la camera bassa del parlamento indiano. Sonia Gandhi viene votata all'unanimità per condurre un governo di coalizione composto da diciannove partiti. Pochi giorni dopo l'esito elettorale però, la Gandhi declina la sua candidatura: gran parte della classe politica indiana non la vede di buon occhio, soprattutto gli oppositori, per il fatto di non essere una nativa dell'India e per non parlare in modo fluente la lingua hindi. È lei stessa

Indira Gandhi e Rajiv Gandhi parlano all'Assemblea Generale dell'O.N.U.



a proporre Manmohan Singh al suo posto, ex ministro delle finanze del governo uscente di Narasimha Rao. Accettato dalla coalizione, Singh diventa il primo ministro indiano, il 22 maggio del 2004. Nella stessa consultazione, viene eletto al parlamento indiano anche il figlio di Sonia, Rahul Gandhi, di cui la sorella Priyanka aveva curato la campagna elettorale. Il 28 maggio 2005 Sonia Gandhi diventa presidente del 'Partito del Congresso Indiano', la prima forza politica del paese. È la terza donna non indiana ad ottenere questa carica, dopo Annie Beasant e Nelli Sengupta. Inoltre, è anche il quinto membro della famiglia Nehru a guidare il partito. Nel 2009, alle elezioni generali la coalizione guidata dal suo partito, che si chiama UPA (United Progressive Alliance), vince ancora e ottiene il mandato per formare un nuovo governo, sempre sotto la direzione del ministro uscente, Manmohan Singh. Sonia Gandhi guida comunque la politica indiana, è effettivamente lei il leader del Paese, incontra primi ministri e dignitari esteri. Il passo indietro formale le guadagna anche l'ammirazione dell'establishment: è nella tra-

dizione del Buddha - dicono i suoi ammiratori - che rinunciò alla ricchezza per cercare l'illuminazione. Esagerazioni a parte, nel suo lungo viaggio Sonia Gandhi pare finalmente intercettare gli umori e condividere le aspirazioni di un numero consistente di indiani.

Sembra però che questo feeling con gli indiani si sia purtroppo interrotto, o quantomeno ridimensionato, prova ne sono i risultati delle elezioni generali svoltesi in India nella primavera di quest'anno. L'India intera si è tinta infatti di zafferano, il colore del nazionalismo hindu militante, dopo l'impressionante vittoria ottenuta nelle elezioni legislative dal 'Bharatiya Janata Party' (Bjp), il partito che il tenace e battagliero governatore del 'Gujarat', Narendra Modi, ha portato al governo di Delhi sradicandolo letteralmente dall'opposizione dove si trovava da dieci anni. In termini di seggi il successo del 'Bjp' e del suo simbolo, il fior di loto, è stato talmente schiacciante che è andato al di là anche delle più rosee previsioni offerte dagli exit poll. Il partito di Narendra Modi ha conquistato 285 seggi, superando di 13 la maggioranza assoluta nel 'Lok Sabha'

Sonia Gandhi con Ban Ki-moon

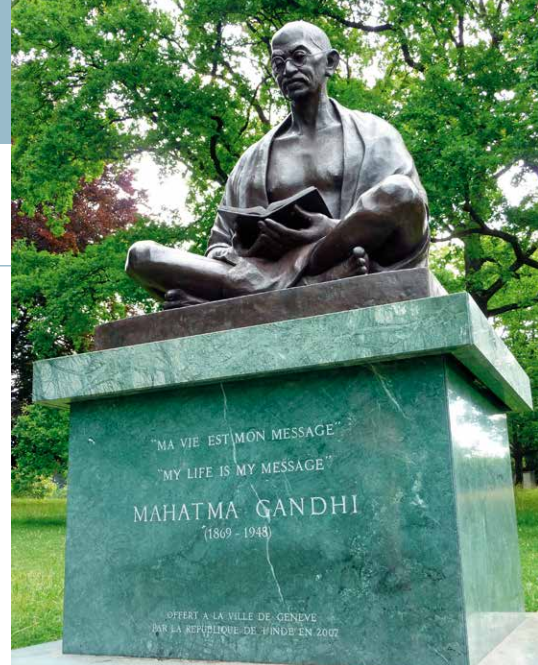




Monumento dedicato al Mahatma Gandhi a Ginevra

(Camera bassa del Parlamento). Se il discorso si allarga alla coalizione di centro-destra che il 'Bjp' guida, i seggi salgono a ben 335. Parallelamente il 'Partito del Congresso' presieduto da Sonia Gandhi è crollato come un castello di carte al primo soffio di vento. I 48 seggi che le ha assegnato la Commissione elettorale sono il peggior risultato dei suoi 65 anni di storia parlamentare, un magro bottino rispetto ai 206 controllati nella precedente 'Lok Sabha'. E la catastrofe ha investito la coalizione di centro-sinistra 'Upa', che ha raccolto 62 seggi contro i precedenti 231. Se si osserva la nuova mappa elettorale uscita dal voto si nota che l'intera penisola indiana si tinge di zafferano (Bjp) con le eccezioni dell'estremo sud (Kerala e Tamil Nadu), del versante orientale sull'oceano (ma parte dell'Andhra Pradesh è con Modi), degli Stati del nord-est e del Kashmir. Sono i partiti regionali, che hanno messo insieme 147 seggi. Dopo la proclamazione dei risultati elettorali, il clima nel quartier generale del 'Partito del Congresso' era ovviamente mesto e i messaggi dei leader assai stringati. Han-

no parlato Sonia Gandhi e Rahul per 'riconoscere la sconfitta' ed assumersene entrambi 'tutta la responsabilità'. Rahul ha parlato in inglese per un minuto, mentre sua madre lo ha fatto in hindi per tre o quattro, aggiungendo al rammarico per l'accaduto le congratulazioni 'per il nuovo governo'. "Spero solo - ha concluso - che questo risultato non comprometta i valori centrali della nostra nazione democratica costruiti in questi anni". Sono in molti a scommettere che nella futura presa dei conti all'interno della formazione protagonista dell'indipendenza indiana, il 'Partito del Congresso', ci sarà chi vorrà mettere in discussione il ruolo guida della dinastia Gandhi-Nehru. Il vero problema è, tuttavia, che la politica dei grandi nomi in India è ormai in saldo proprio come negli Stati Uniti. Come il marchio 'Kennedy' e 'Bush', l'etichetta 'Nehru-Gandhi' ha perso il suo fascino nel paese. Ciò è dovuto in parte ad un rapido cambiamento demografico. Un'ampia parte dell'elettorato è infatti rappresentata da individui nati dopo il 1975 che considerano Jawaharlal Nehru e Indira Gandhi solo come fi-



gure storiche. Inoltre, anche molti di quelli che sono nati prima del 1975 li considerano come un ricordo lontano. In effetti, la famiglia 'Nehru-Gandhi' che ha dominato la politica indiana ha indebolito le prospettive di sopravvivenza del partito rendendo estremamente difficile reclutare e far crescere nuovi leader. È risaputo, infatti, che negli ultimi otto anni Sonia Gandhi abbia esercitato pieno potere all'interno del partito, impedendo la comparsa di un rivale in grado di creare un'alternativa a Rahul Gandhi.

Sonia Gandhi è una persona molto riservata, per cui ha destato curiosità un'intervista da lei rilasciata lo scorso anno alla televisione indiana 'Star Plus'. Dalla medesima traspare che Sonia Gandhi non si immaginava che il 'Partito del Congresso' subisse una così forte debacle nelle elezioni generali svoltesi quest'anno. Molte e talvolta pungenti sono state le domande che l'intervistatore le ha rivolto riguardanti non solo la sua attività politica ma anche la sua vita privata. Di seguito riporto per stralci le risposte più interessanti. "... nel 1998 il 'Partito del Congresso' stava attraversando una grave crisi. Sono state indette le elezioni e alcuni dei nostri uomini sono passati al 'Bharatiya Janata Party' (Bjp). Molti leader sono venuti da me e mi hanno supplicato almeno di uscire e di fare campagna elettorale per il partito. Io ero ancora un po' riluttante ... ho pensato che sarebbe stata una grande vigliaccheria da parte mia stare a guardare il partito mentre andava alla deriva. Per questo ho deciso che avrei fatto la campagna elettorale per il 'Partito del



Templi di Laxminarayan a New Delhi

feci la mia prima campagna elettorale per il 'Partito del Congresso' non mi ero esercitata abbastanza a leggere in hindi e c'erano alcuni discorsi scritti nei due idiomi, ma sono riuscita a superare questa difficoltà abbastanza presto ed è molto tempo che leggo direttamente l'hindi dal 'devanagari'. Invece mi rendo conto di avere un accento hindi non perfetto e quindi non biasimo chi ride per la mia pronuncia ... molte persone mi chiedono se mi sento 'indiana'. Trovo questa domanda un po' strana, forse perché la gente non mi conosce a fondo, ma io mi sento davvero indiana! Amo l'India. Amo la gente indiana. L'India è nel mio cuore. Anche se il 'Partito del Congresso' dovesse perdere le prossime elezioni io rimarrò in questo meraviglioso Paese, perché qui vivono le persone a cui tengo di più ed anche perché, ora che sono in politica, non ho intenzione di ritirarmi. Auspico, che i miei figli Rahul o Priyanka, proseguano la tradizione della dinastia 'Gandhi-Nehru'".

GianAngelo Pistoia

Palazzo del Parlamento a New Delhi



Congresso' ... vinte le elezioni, ho accettato di divenire presidente del 'Partito del Congresso' ... ho fatto tutte queste cose perché sono stata accolta in una famiglia che ha praticamente vissuto ed è morta per il 'Partito del Congresso', per il Paese, e a quel punto ho sentito che era mio dovere nei confronti della famiglia semplicemente dare una mano ... mia suocera sapeva che sarebbe stata uccisa. Sapeva che i suoi giorni erano contati. In particolare aveva parlato con mio figlio Rahul che aveva solo dodici anni, e poi aveva parlato con mio marito e con me e ci aveva dato istruzioni su cosa fare se ciò fosse accaduto. Ci diede istruzioni sul suo funerale e su come voleva che fosse fatto ... io ero andata a trovare mia suocera Indira appena prima che lasciasse la sua stanza, ero appena tornata nella mia stanza e improvvisamente ho sentito alcuni rumori. Poi la tata dei miei bambini è arrivata urlando e ho capito subito che era successo qualcosa di terribile ... quando l'ho vista agonizzante ho sperato che sopravvivesse. E naturalmente il mio pensiero è subito andato a mio marito e ai miei figli ... io devo assumere l'incarico dichiarò Rajiv ... io ero in uno stato terribile e non volevo che mio marito diventasse primo ministro, lo stavo letteralmente supplicando di non accettare e gli ho detto che non volevo che lo facesse perché l'avrebbero ucciso ... verrei ucciso in ogni caso, rispose ... mio marito diventò primo ministro subito dopo l'assassinio di mia suocera e quindi questa fu un'esperienza traumatica per me e mi ci volle molto tempo per rimettermi. Da-

vo l'impressione di essere ansiosa, distaccata, arrogante poiché in quel periodo ero spesso tesa in quanto preoccupata che qualcosa sarebbe potuto accadere a mio marito ... come in effetti poi successe a Madras ... Sto molto meglio ora, ma sono comunque sempre un po' timida. Ho bisogno di tempo per rilassarmi e interagire con persone che non conosco. Devo conoscerle, devo incontrarle un paio di volte prima di essere capace di rilassarmi ed essere a mio agio ... alcuni sostengono che i miei discorsi non li scrivo da sola, che sono redatti in alfabeto latino e non in 'devanagari' (alfabeto indiano) e che ho una pessima pronuncia hindi ... a loro rispondo che la mia è una famiglia molto unita e talvolta i miei figli mi aiutano a scrivere in hindi, ma i concetti che espongono sono miei. Nel 1998, quando

Fiume Gange

